

GIULIANA ANDREOTTI

## L'ÉTOFFE GÉOGRAPHIQUE IN PIERRE TEILHARD DE CHARDIN

*Premessa.* – In un lavoro presentato al XXV Congresso Geografico di Taormina, ipotizzai un accostamento fra il notissimo geologo, biologo, paleontologo gesuita Pierre Teilhard de Chardin e il fenomenologo e filosofo della scienza Gaston Bachelard (Andreotti, 1989).

In quel saggio, riferito alla geografia della percezione, tentai di stabilire una connessione fra l'uno e l'altro o, meglio, una complementarità, seppure in campi distinti, di fronte al problema percettivo.

Dissi, allora, come Bachelard fosse convinto che la percezione o l'immagine soggettiva dell'ambiente o della realtà non fosse altro che una sintesi aristocratica che perveniva a ciascuno solamente per il tramite di pochi eletti, di pochi privilegiati poeti. L'aggettivo «privilegiato» non era scelto a caso, ma si riferiva a teorie correnti nell'ambito della geografia italiana, le quali, nel tentativo di universalizzare il concetto di percezione o la futura scienza percettiva, iniziarono a sistemare le prime fondamenta e i primi punti fermi. Fra questi ultimi emerse la figura del «testimone privilegiato» (Corna Pellegrini, 1980, p. 2).

La tesi del lavoro consisteva, non solo nell'espone i punti di vista di Bachelard, ma soprattutto nell'apporto che un altro studioso, Pierre Teilhard de Chardin, aveva dedicato – a mio parere – al tema percettivo. Infatti, se rimaneva fermo il momento che l'accento percettivo più alto era indubbiamente segnato dal testimone privilegiato, inteso alla maniera di Bachelard, veniva tuttavia svelato come e per quali vie a ogni individuo pervenissero quelle sensazioni e come esse derivassero da un antico magma via via nobilitatosi in biosfera e, quindi, sublimatosi in «noosfera».

Restava indubbio, però, che solamente alcuni *phyla* erano in grado – geograficamente parlando – di guizzare più in alto perché inventori dell'espressione più felice e, quindi, del concetto più compiuto. Si stabiliva dunque un rapporto, comunque si voglia intendere, fra Bachelard e Teilhard, circoscritto però all'ambito, oggi tanto studiato, della percezione geografica e delle immagini emozionali. Non si ha per il momento alcuna prova che fra Bachelard e Teilhard ci fos-

se una corrispondenza, sebbene contemporanei e ambedue francesi. Si rinviene, però, un indizio nel passo di un'opera di Claude Cuénot (1958, p. 291), il primo e più fedele biografo di Teilhard, che, trascrivendo i titoli delle letture preferite del gesuita, cita proprio Gaston Bachelard. Evidentemente le alte note dell'epistemologo e fenomenologo avevano colpito l'anima dell'«indifferente alunno» (1). Questa conferma è stata motivo di conforto perché ha costituito come una cartina di tornasole, atta a provare come nell'uomo Teilhard la geografia, nel suo senso più specifico, nei suoi temi profondi, fosse sempre sottintesa e fosse, in realtà, il tappeto di tutti i giorni e di tutti i pensieri.

Ed è per questo che, senza tralasciare i moderni punti di vista che più avvicinano Teilhard alla geografia percettiva, culturale ed emozionale, si è continuato lo studio sotto un altro aspetto, che rappresenta il tema centrale di questo lavoro: il rapporto fra una certa geografia, evolucionistica e spiritualista insieme, e Teilhard de Chardin.

Alla luce dei probabili influssi di grandi geografi del passato, Ritter in particolare, si collocano gli obiettivi della ricerca. Tali obiettivi riguardano l'interpretazione della filosofia di Teilhard e la sua vicinanza ai domini della geografia umana. Se la geografia umana studia l'uomo e, in senso lato, il suo rapporto con l'ambiente, ci si propone di osservare come Teilhard s'inserisca in questo discorso, ma, secondo quanto accennato, anche nei più attuali indirizzi geografici. Le riflessioni sull'uomo e i suoi luoghi di vita si propongono pure di dimostrare come egli fu un interprete della realtà in cui spesso la scienza diviene poesia e prende il valore d'immagine.

*Il pensiero di Teilhard.* – Nel pensiero di Teilhard (Sarcenat, Puy-de-Dôme, 1881-New York, 1955), nella sua visione e rappresentazione del mondo, l'uomo ha la preminenza. L'autore, appassionato dell'umanità e della Terra, lo coglie nel suo senso più intenso, per la posizione dominante che questi occupa nell'evoluzione della vita verso lo spirito. Ma l'uomo è anche l'abitatore di luoghi diversi, avvolti in inedite atmosfere percettive, talora sublimati in poesia, che influenzano l'immaginazione e suscitano emozioni e sentimenti. È in tali luoghi che egli esercita il suo ruolo storico e culturale ed è in tali luoghi che si compie il suo divenire, il suo destino.

Le tesi di Teilhard sono particolarmente complesse perché rappresentative del tormentato periodo storico-filosofico-scientifico che chiude un secolo e ne

---

(1) Henri Brémond, che nel 1892 fu professore di Lettere di Teilhard nel collegio dei gesuiti Notre-Dame-de Mongré, a Villefranche-sur-Saône, parlando del suo alunno, così si esprime (Brémond, 1925, p. 29): «Peu porté aux confidences, il a pu paraître d'une discrétion qui frôlait l'indifférence». Brémond dice di aver capito solo molto tempo dopo il segreto dell'apparente indifferenza del suo alunno: «Aveva un'altra passione segreta, travolgente, che lo faceva vivere lontano da noi: le pietre» (Grenet, 1963, p. 68).

apre un altro. Esse documentano il momento che corre tra la fine dell'idealismo romantico, l'ascendere di concezioni positivistiche – l'evoluzionismo, il naturalismo, il determinismo, il materialismo, l'empiriocriticismo, il verismo – e la contestazione di queste ultime da parte del neoidealismo.

Influenzato dalla lettura de *L'évolution créatrice* di Henri Bergson (1907), Teilhard si converte alla prospettiva evoluzionistica, ipotesi della biologia del XIX secolo, in particolare di Charles Darwin, che aveva messo in crisi la credenza cristiano-aristotelica secondo la quale ogni specie, così come si ritrova oggi sulla Terra, fu creata *ab initio*. Ma l'evoluzionismo di Teilhard non è quello di Bergson, che concepisce un impulso vitale senza finalità. Non è neppure un rigoroso processo deterministico, quanto piuttosto finalistico, teleologico, perché governato da Dio e ascendente verso Dio stesso. Una sorta di dinamismo della creazione, esteso alla realtà spirituale, con cui lo studioso si propone di conciliare scienza e fede, pensiero scientifico e pensiero religioso. Dalla materia originaria, da un mondo inorganico (pre-vita), l'evoluzione si svolge attraverso processi di condensazione sempre più complessi e perfezionati che portano alla vita (biosfera), al pensiero e allo spirito (noosfera). L'uomo, dotato di coscienza, è il centro dell'universo, ma il movimento globale non raggiunge con esso il suo punto finale, perché l'uomo e l'universo tendono a pervenire al Punto Omega, un nuovo volto di Dio – il Cristo cosmico o evolutore – punto di convergenza di tutto l'universo. Anche nella convergenza si rivela la differenza dal cosmo bergsoniano che è, invece, un'irradiazione divergente da un centro di esplosione.

L'umanesimo teilhardiano è un altro rilevante tema della sua filosofia. Umanesimo che guarda a ciò che l'uomo ha di più profondo e di più specifico nel suo pensiero. Egli è il grande fenomeno terrestre, il fenomeno più significativo e più prezioso del mondo, al centro della scienza che egli stesso costruisce, perché senza di lui non ci sarebbe scienza. Dunque, «l'Homme [...] clé de l'Univers» (Teilhard de Chardin, 1955, p. 26). Il suo apparire, assieme al prodotto del suo pensiero, crea l'atmosfera spirituale, psichica della noosfera. È il fuoco intellettuale che fa conquistare all'uomo il titolo di «centre de perspective, par rapport à nous-mêmes» e, nello stesso tempo, «centre de construction de l'Univers», senza esserne l'estremo fine (*ibidem*, pp. 26-27).

Teilhard spiega l'unisono tra uomo e natura: uomo connaturato e natura ominizzantesi sono tessuti nella medesima stoffa. La natura si fa uomo. Il colloquio è omogeneo perché si svolge entro la medesima materia, secondo comuni provenienze, comuni esperienze e medesimi destini. La conformità con il pensiero di Ritter è rilevante. Tra uomo e natura, paesaggio e psiche, s'intrecciano colloqui che attingono a specialissimi concetti d'immanenza e trascendenza, presenti in Bachelard, ma in lui apparentemente antitetici, mentre in Teilhard convivono complementari, anzi inscindibili.

La psicologia del profondo che appare nella struttura mentale di Teilhard, assieme ai concetti appena citati, orientano la presente ricerca. Tralasciati gli

aspetti più propriamente mistici che impregnano le sue idee, si vuole parlare di un Teilhard geografo (Corna Pellegrini, 2007), sia pure inconsapevole. Sotto quali influenze? Si è accennato alle sue ascendenze culturali nell'ambito della temperie e del carattere del XIX secolo, periodo che corrisponde alla fondazione e al consolidamento della moderna scienza geografica. Carl Ritter, in particolare, sembra quasi voglia anticipare Teilhard, quando la Terra, nella sua grandiosa opera, l'*Erdkunde* (1822-1859, II ed.), diviene il teatro della divina rivelazione, una costruzione provvidenziale iscritta negli alti disegni divini, la palestra ove l'uomo esercita i suoi ruoli nel tempo, cioè storici. Anticipazioni sembrano provenire anche da altri fondatori della geografia umana, da Alexander von Humboldt, Friedrich Ratzel e Paul Vidal de La Blache. Humboldt, nel *Kosmos* (1845-1862), allo stesso modo di Ritter, pare immaginare la geografia come *epistème*, come verità che intende svelare il senso e l'origine della Terra perché tutto ciò che qui si manifesta deve riferirsi inevitabilmente alla legge immutabile del Tutto. Una visione etica ed estetica del mondo fisico che si rinvie anche nell'Humboldt viaggiatore delle *Ansichten der Natur* (1808). Ratzel, nell'*Anthropogeographie* (1882-1891), influenzato nel pensiero e nelle teorie dall'evoluzionismo sotto l'aspetto della necessità, è sensibile all'esperienza-conoscenza del mondo attraverso la commozione emozionale. Infine, un probabile influsso proviene anche da Vidal de La Blache il cui percorso, dall'iniziale romanticismo ritteriano, passa all'evoluzionismo di matrice tedesca, sino alle vigorose affermazioni che privilegiano la spiritualità dell'uomo, sostenute dalla filosofia spiritualista francese.

*Un kèrygma geografico.* – Si sostiene subito che, in quanto sacerdote e teologo, Teilhard è il fondatore di un *kèrygma* geografico, un proclama, un annuncio, che ne riflette pienamente la personalità. Con ciò s'intende dire che l'aspetto geografico, poi precisato, è stato interpretato quasi esclusivamente dal punto di vista psicologico e storico. Sarebbe un'affermazione tutta da provare se, come sembra, egli non si trovasse in armonia e in sintonia quasi perfette non solo con i citati geografi, ossia con i fondatori della moderna geografia, ma con molti altri geografi attuali, per i quali la geografia è una disciplina umanistica che riconosce il posto centrale dell'uomo nella realtà e si concentra sull'influsso del pensiero umano sulla materia.

Si è riflettuto molto prima di definire *kèrygma* geografico l'opera di Teilhard. Ma solo un sostantivo coniato dalla storia della vicenda cristiana sembra possa evocare con tanta aderenza la spiritualizzazione dello psicologico e dello storico che Teilhard si azzarda a proporre per la geografia. Si è del parere che occorra accennare ai termini della questione.

Esiste nei primi anni del Novecento una concezione dogmatica del mondo ed è quella della Chiesa e di tutto il pensiero religioso cattolico. Dall'Illuminismo in poi in Europa se ne viene costruendo una laica, sicuramente incerta, ma, comunque,

divaricante nei confronti di quella cattolica dominante. Con Darwin la via evoluzionista è scelta: vi saranno, è vero, frenate, ripensamenti e recuperi. La Terra non sarà più considerata alla stregua di un «mondo», quando questo sostantivo significhi antitesi di «celeste». Sarà considerata, invece, la sede dell'uomo nella sua interezza.

Sotto forma filosofica, fin dalla metà del secolo XVII con Spinoza prima e Leibniz dopo, un concetto umanista era stato intravisto, anzi affermato. Era stato sostenuto che non esistevano, come dalle definizioni cartesiane, una *res cogitans* e una *res extensa*, cioè, detto in breve, uno spirito e una materia, ma una monade che comprendeva e l'uno e l'altra. Quindi, non più un dualismo terrestre, ma un monismo.

Naturalmente, in questa sede, occorre ricercare delle semplificazioni. Ma si crede che sia ben chiara la portata speculativa fra dualismo e monismo. Il primo è un concetto, un mondo cioè, statico, con il Bene (spirito) da una parte e il Male (materia) dall'altra. Oltre alla vittoria del pensiero di Spinoza e di Leibniz su tale contrapposizione, nel XX secolo si registra la forte avanzata della teoria evoluzionista, la quale non poteva che inarcare i fianchi e gli sforzi proprio sulla leva del monismo. Il problema è evidente.

Pare di concludere che, all'inizio del XX secolo, vi fossero due trincee: una cattolica, dualista, statica, da una parte; una aderente alle nuove scienze, umanista, evoluzionista, dall'altra. Alla seconda, come accennato, appartiene Teilhard.

*L'étoffe géographique di Teilhard.* – In nessuna opera di Teilhard de Chardin il sostantivo geografia viene direttamente menzionato, ma, poiché l'apice dell'*opera omnia* di Teilhard viene comunemente considerato *Le phénomène humain* (1955), sembra di capire che, oltre il momento fondamentale che l'autore osa meravigliosamente definire come *étouffe de l'Univers* (stoffa dell'universo) (*ibidem*, pp. 33-73), vi sia sottaciuta, ma immanente quanto le stesse parole che egli pronuncia, una *étouffe géographique* (stoffa geografica).

Con una semplicità disarmante – disarmante poiché le conclusioni nascono in questo pensatore con la stessa facilità e naturalezza con cui la natura si esprime – Teilhard presenta il nostro mondo come un gioco sferico, accettato per cinque sestimi da ogni scienziato, e inventato nell'ultimo sestimo da lui medesimo. Si tratta della serializzazione dei concetti scientifici di barisfera, piro-sfera, litosfera, idrosfera, biosfera: i cinque sestimi (*ibidem*, p. 66). Del sestimo è inventore Teilhard ed egli lo chiama *noosphère* (noosfera) (*ibidem*, p. 199). È la sfera del pensiero, dell'«oro» dello spirito.

A proposito dell'ipotesi di noosfera, in una lettera del 31 dicembre 1926, egli esclama (Cuénot, 1958, p. 96; Grenet, 1963, p. 121):

Les géologues, je ne sais pourquoi, considèrent toutes les sphères concentriques dont est formée la Terre, sauf une: celle formée par la couche humaine pensante; et ceux qui s'intéressent à l'Homme sont généralement étrangers à la Géologie. Il faudrait unir les deux points de vue.

Nella biografia di Teilhard, Cuénot riproduce ampi stralci di quella lettera (1958, pp. 95-96). Prima delle frasi che si sono or ora trascritte, si legge:

Je conçois de mieux en mieux l'Homme comme le grand phénomène terrestre, celui en lequel culminent les plus grands événements géologiques, et le plus vaste mouvement de la vie. Autrement dit, je découvre des prolongements humains à la Géologie [...] Mon but premier serait de faire observer à tous ceux qui s'occupent de choses humaines générales (géographie, économie, politique...) quel est l'ordre de grandeur (vraiment géologique) et le degré d'organisation (vraiment biologique, ou hyperbiologique) des réalités qu'ils manient.

Sembra di capire che Teilhard tratta di geologia e di biologia come di specializzazioni della geografia. Si ripete, dunque, di aver l'impressione che egli dia per scontato che il gioco si produca su un tappeto geografico, ma che il momento delle osservazioni si focalizzi sulle sub-discipline geografiche, quali egli considera la geologia e l'iperbiologia. Sub-discipline, nel senso che rappresentano porzioni di un tutto. Per maggior chiarezza si potrebbe ricorrere al paragone di un medico che, pur trovandosi di fronte al paziente, ne trascura il tutto, l'intero corpo, per analizzarne, invece, le singole parti.

Del grande mappamondo Teilhard cerca la spiegazione fisica e suppone di trovarla tramite lo studio della geologia e, poiché tale mappamondo è abitato da uomini e, prima che da uomini, da tutta la catena animale, ne ricerca il perché nella biologia e nell'iperbiologia. Prodotto biologico è qualunque essere vivente, ma, seguendo il pensiero di Teilhard, non è difficile capire cosa egli intenda per iperbiologico: l'ominizzazione superiore che produce la sesta sfera o noosfera.

Il 16 gennaio 1927 Teilhard aggiunge:

J'ai en projet un travail sur l'Homme – non pas l'Homme préhistorique précisément – mais l'Homme regardé comme le plus grand événement tellurique et biologique de notre planète. Je suis de plus en plus persuadé que nous sommes aussi aveugles sur la couche terrestre humaine que nos aïeux l'étaient sur les montagnes et les Océans [...] Il y a, autrement dit, des prolongements humains de la géologie, qu'il faudrait commencer à dégager [Cuénot, 1958, p. 96; Grenet, 1963, p. 121].

Vi sono molte considerazioni che questi pensieri richiamano. Anzitutto, quelle sfere concentriche ricordano le armonie celesti di Pitagora e, forse, possono rammentare anche Dante Alighieri. È facile riconoscere che non si tratta delle stesse sfere perché sia quelle di Pitagora sia quelle di Dante sono al di fuori della Terra, al di là. In Dante rappresentano indubbiamente il regno dello spirito, l'oltremondo al quale il mondo fisico appartiene. In Pitagora esprimono quello dell'armonia dei mondi, dominati da numeri e proporzioni. Ma qui, appunto, sta la novità di Teilhard: che le sfere, non solo quelle costituite da elementi naturali, ma persino quella spirituale – la noosfera – stanno tutte, non tanto sulla Ter-

ra, quanto nel disegno per il quale la Terra, nell'ambito del cosmo, è stata creata. Sfere, poiché fisiche e scientificamente accertabili, ma mai uguali a sé stesse, in quanto fervori della batisfera e umori di ogni altra di quelle sfere sono in continua evoluzione, in costante movimento, per divenire sfere diverse, sempre più nobili, fino al pensiero (noosfera).

Qual è la differenza? Che in Dante, nella scolastica, in Aristotele, nel tomismo, il postulato sta nel fissismo, cioè nell'idea che ogni cosa fu creata *ab initio* come adesso è: e i suoi destini sono statici perché tra pensiero e natura le barriere sono state erette invalicabili. Altrettanto invalicabili sono le barriere tra spirito e materia. Dunque, un dualismo. Dualismo che Cartesio aveva reso insuperabile. Invece, Teilhard, geologo, biologo, paleontologo, scienziato, crede di capire che dalle obiettive cinque sfere della materia (biosfera ecc.) ne risulta una sesta che, a sua volta, tutte le co-riflette. Dunque, una sesta sfera, quella del pensiero, che le aggiunge in una meta spirituale, «fosforescente». Niente più dualismo, ma un monismo: un individuo.

*Consonanza con la grande geografia del passato.* – Nel pensiero di Teilhard non si può far a meno di riconoscere che alla base di ogni speculazione vi sono concetti filosofici i quali non appaiono in lui improvvisamente, ma vengono da tutta una noosfera umanistica e non solo umanistica, ma scientifica, nel senso di darwiniana, nel senso di evolutzionistica. Si possono ripercorrere le tappe filosofiche a cominciare da Kant, passando per la monade di Leibniz, sino a quei filosofi e tecnologi, come Moritz Wagner, che nell'evoluzionismo hanno fondato le loro speculazioni.

Altrettanto accade nell'«indifferente alunno», per quanto attiene alla geografia. Noi sentiamo scandire le prime note con l'impostazione individualistica di Ritter, con la riflessione teleologica dello stesso Ritter e con la definizione del concetto di ecumene di Ratzel (Capel, 1987, p. 174). Il mondo geografico scandisce le sue tappe di avvicinamento e non è credibile che un orecchio attento, ecumenico e scientifico, come quello di Teilhard, non abbia percepito questi accordi.

Se siamo persuasi della genialità di Teilhard, non siamo altrettanto certi, come i suoi apologeti, della sua originalità. Filosoficamente parlando sembra che ogni suo pensiero ricalchi fedelmente, anzi plagi, con indubbio sforzo cristiano, con evidente entusiasmo, con sicura buona fede anche, il momento speculativo che va da Spinoza a Leibniz. Di suo, del suo secolo, Teilhard aggiunge l'evoluzionismo. Egli riflette soprattutto il pensiero di Leibniz. Se non ha taciuto di lui, perché la parola «monade» è uno dei termini favoriti da Teilhard, è da supporre che abbia taciuto di Ritter.

Quando, come sopra riportato, l'autore si lamenta perché «I geologi [...] considerano tutte le sfere concentriche di cui è formata la Terra, salvo una: quella formata dallo strato umano pensante; e coloro che s'interessano all'Uomo sono generalmente estranei alla geologia», si può interpretare questo passo in una du-

plice direzione: o che egli voglia riferirsi alla Chiesa ufficiale, che in tale monismo lo osteggiava, o che, invece, avesse preso atto di come la geografia, la grande geografia di Alexander von Humboldt, Carl Ritter, Friedrich Ratzel e Paul Vidal de La Blache, fosse già arrivata a buon punto in quella direzione.

È possibile propendere per questa seconda ipotesi e si tenta di dimostrarlo. Si osserva, anzitutto, quanto la sua opera fosse aderente alla geografia già espressa, quella che va da von Humboldt e Ritter a Vidal de La Blache. Non conta che sia stato detto che von Humboldt assieme a Ritter, pur avendo il grande merito di averci dato con le loro opere le prime formulazioni sistematiche della nuova disciplina geografica, in fondo rimangano degli isolati. Nell'introduzione all'*Erdkunde* Ritter manifesta il pensiero che sorregge l'intera sua opera. Lo stesso si trova nei saggi, scritti in differenti occasioni, e raccolti nell'*Einleitung* (1852) <sup>(2)</sup>. Di tale pensiero Roberto Almagià offre una chiara sintesi (1936, p. 484) (si veda anche Almagià, 1947; e Grottanelli De Santi, 1988, p. 286):

Caratteristica essenziale [...] di tutto il pensiero ritteriano è che, trattando di una determinata regione, il Ritter non la considera isolatamente, ma come un *individuo geografico*, che è parte di un organismo vivente, e perciò è in continue e necessarie relazioni con gli altri membri di quell'organismo, ossia della Terra. Il Ritter ha perciò affermato il principio di coordinazione spaziale, applicandolo in special modo allo studio dell'azione reciproca del suolo sull'uomo e dell'uomo sul suolo. L'influsso dell'ambiente naturale è rintracciato attraverso lo sviluppo storico dei popoli che abitano necessariamente una data regione; l'elemento storico acquista perciò una grande importanza e spesso predomina soverchiamente. Il Ritter è inoltre profondamente religioso: la Terra è per lui il Teatro della divina rivelazione, predisposto per la vita e l'evoluzione civile dell'uomo; concetti teologici appaiono sovente e ispirano la sua trattazione, nella quale l'elemento geografico si riduce talora a un mezzo per spiegare le vicende storiche dei popoli.

È lo stesso elemento geografico che si è in precedenza cercato di spiegare come il tappeto sul quale Teilhard si muoveva. Perché la geografia non è mai espressamente affermata in Teilhard, ma è necessaria. I concetti di coordinazio-

(2) Si tratta di: *Einleitung zu dem Versuche einer allgemeinen vergleichenden Geographie*, 1818, pp. 2-62; *Allgemeine Bemerkungen über die festen Formen der Erdrinde*, 1818, pp. 63-99; *Abhandlungen zur Begründung einer mehr wissenschaftlichen Behandlung der Erdkunde. Vorgetragen in der Königl. Akademie der Wissenschaften in Berlin*, 1850, pp. 101-246. Quest'ultima parte comprende: *Über geographische Stellung und horizontale Ausbreitung der Erdteile*, 1826, pp. 103-128; *Bemerkungen über Veranschauligungsmittel räumlicher Verhältnisse bei geographischen Darstellungen durch Form und Zahl*, 1828, pp. 129-150; *Über das historische Element in der geographischen Wissenschaft*, 1833, pp. 152-181; *Der tellurische Zusammenhang der Natur und Geschichte in den Produktionen der drei Naturreiche, oder über eine geographische Produktenkunde*, 1836, pp. 183-205; *Ueber räumliche Anordnungen auf der Außenseite des Erdballs und ihre Functionen im Entwicklungsgange der Geschichte*, 1850, pp. 206-246.

ne spaziale sono impliciti in *Le phénomène humain*, come in tutte le altre sue opere. Alla definizione humboldtiana di «unità nella molteplicità» e a quella ritteriana di «organismo vivente» fa riscontro in Teilhard una definizione come «totalità organica» in cui sarebbe ormai impossibile separare un qualsiasi elemento dagli altri che lo circondano. Un nuovo inscindibile apparso nel cuore del grande inscindibile che è l'universo: in senso assoluto una pre-biosfera (*pré-biosphère*, Teilhard de Chardin, 1955, p. 73).

Sembra che la geografia venga definita da Teilhard come una pre-biosfera, altrimenti detto, come il materiale su cui costruire i materiali dell'uomo.

Per quanto riguarda il fine teologico, le voci di Ritter e di Teilhard sono all'unisono. Non si vuole affermare un gemellaggio tra i due, ma ci si limita a sottolineare i punti d'incontro, perché l'evoluzione ritteriana non è ancora quella di Teilhard (Pedrotti, 1906, pp. 24-25):

Terra e umanità subiscono un reciproco influsso, né si può considerare l'una in tutti i suoi rapporti trascurando l'altra [...] Essendosi finora nella geografia trattato troppo leggermente e superficialmente l'azione importante dell'elemento naturale, rivolsi la mia speciale attenzione a mostrarne l'influsso. Come la cronologia è la base della storia, senza il cui concorso i fatti riescono confusi, mi pare altrettanto necessario che le condizioni fisiche siano la base della geografia. Esse formano lo scheletro, attorno al quale tutto rappresenta la carne e i muscoli; essa fornisce la connessione fra le singole parti, imprime a ognuna di queste il suo carattere particolare e le infonde la sua vita [...] Il filo conduttore che ci dirige attraverso i tre regni della natura alla conclusione delle ricerche su ciascuna delle sue forme è l'uomo, specchio vivente della natura, che ne riflette i misteri e li offre riassunti in sé e più intelligibili [...] Studieremo pure tutti i rapporti essenziali inerenti alla disposizione dei popoli sulla faccia della Terra, rapporti che ci avvieranno alla conoscenza degli indirizzi dell'evoluzione dell'umanità, evoluzione che è fatalmente influenzata dalla natura [perché] lo studio dell'azione interiore della natura è azione puramente spirituale.

Questa citazione, ben corredata da una degna apologetica, pare rilevante perché tradotta e pronunciata da un professore di liceo in «Programma» (XLVII, 1906, pp. 24-25). Sembra di aver scovato un buon, innocente testimone, poiché si suppone avesse inteso – senza inframmettenze perché quasi della stessa generazione – la nobiltà del pensiero ritteriano.

È stato affermato che le idee di Ritter, esposte con tanta passionalità, a cui accedettero molti discepoli, in realtà, dopo la morte del caposcuola, rimasero per molto tempo inespresse nel campo della geografia (Almagià, 1936, p. 380; Capel, 1987, p. 19). Non si sa esattamente se si tratti della geografia accademica o di altra geografia, ma, almeno nell'ambito di quella scolastica, queste idee avevano fatto breccia, come risulta dal programma di Ugo Pedrotti.

Horacio Capel nella sua *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea* (1987, p. 24) afferma testualmente:

Nel caso di Ritter occorre prendere in considerazione circostanze diverse. La prima è che l'*Erdkunde* è un'opera di difficile lettura; lo stile è volutamente oscuro per la ricerca di un nuovo linguaggio e per essere, allo stesso tempo, un modo di avvicinamento al divino.

Se esiste, dunque, un rapporto tra Teilhard e Ritter, è quello sulla concordanza dell'evoluzione in senso spirituale, divino e teleologico.

Ogni rappresentazione, soprattutto quando Teilhard si accosta a paesi stranieri, rivela un esperto geografo o perlomeno un testimone che è in grado di proporre sintesi geografiche. Quello che risalta non è tanto la descrizione fisica o naturalistica, quanto la sommissione di tali descrizioni alla considerazione che là esiste l'uomo. Insomma, immediatamente è antropizzazione.

*La geografia nelle lettere di Teilhard.* – Si comincia subito a rilevare esempi, per illustrare i quali è necessario dilungarsi rileggendo alcuni passi di qualche lettera di Teilhard, di quelle che egli scriveva ai suoi amici più cari. Le lettere sono testimonianze di viaggio. Lo studioso, infatti, è stato un infaticabile viaggiatore, dedito a campagne d'esplorazione in tutti i continenti. La magnifica indagine geologica e paleontologica, assieme a un insaziabile desiderio di conoscere, hanno portato questo cittadino dell'universo a frequentare senza fine le vie del mondo. Le sue mete sono state l'Europa, l'Africa, l'America, ma soprattutto l'Asia, ove ha speso un terzo dei suoi anni in Mongolia, Cina, a Singapore, in Malesia e in Birmania.

La Mongolia interna è solo una tappa della sua vertigine di viaggi. Dal vasto massiccio della Mongolia occidentale, in una lettera del 7 agosto 1923 (Cuénot, 1962b, p. 76), parla di un'abitazione mongola scavata entro una parete di terra indurita che è stata tagliata in passato da quello che ricorda come Chara-Ousso-Gol (Sjara-Osso-Göl, Salawusu). Tutt'intorno si stendono dune e steppe dove i cavalli e le pecore pascolano vicino alle gazzelle, sorvegliati di lontano da mongoli dai lunghi capelli e dai larghi stivali. In un'altra lettera del 14 agosto dello stesso anno, ripete quanto detto in precedenza, aggiungendo alcuni particolari (Teilhard de Chardin, 1956a, p. 44):

Le Chara-Ousso-Gol est une curieuse petite rivière qui coule à 80 mètres de profondeur dans un cañon qu'elle s'est creusé à l'emporte-pièce, au milieu d'une plaine de steppes et de dunes. Nous sommes campés au fond du cañon, dans un vieux méandre sec, auprès d'une «maison» mongole, creusée dans un petit promontoire détaché des falaises (une vraie forteresse). Le Mongol est un ami, et sa nombreuse famille nous aide à fouiller, tandis que ses chèvres nous donnent du lait. Nous vivons parmi les chevaux, les milans, les grues, presque aussi familiers que dans un jardin. C'est tout à fait bucolique. Les Mongols portent des cheveux longs, chaussent éternellement des bottes, sont tout le temps à cheval, n'aiment pas cultiver. Les femmes mongoles vous regardent franc dans les yeux, d'un air quelque peu mo-

queur et montent à cheval comme les hommes. Dans le Sud des Ordos où je suis, elles sont invariablement coiffées, même dans leurs habits les plus sales, d'un diadème de médailles et de perles de corail qui pend très agréablement sur le front, mais qui forme sur la nuque une sorte de heaume, trop rigide pour être joli. Les cheveux sont partagés en deux nattes qui tombent chacune en avant de l'épaule et, enfermée dans un cornet plus o moins enrichi d'argent. Cette coiffure les oblige à porter toujours la tête très droite et très fixe, ce qui est assez majestueux, sinon commode, je pense.

Donne mongole, agghindate allo stesso modo, pascolano gli armenti. Una di esse, che cammina eretta e in equilibrio come le portatrici d'anfora, guida un gregge di capricciose capre nere e di calme pecore bianche. Si pone sulla più alta delle dune che formano una corona d'oro attorno al canyon e là, toltasi una sciarpa dal collo, la agita cantando (*ibidem*, p. 56).

Si delinea qui con precisione la narrazione del mondo di Teilhard, esploratore e geografo che comprende gli ambienti e li spiega. Essi indirizzano le pratiche creatrici dell'uomo e modificano il suo comportamento. I luoghi sono la scena naturale sulla quale si rappresenta la vicenda umana.

Appassionato ricercatore dei segreti della Terra, raffinato osservatore dei molteplici aspetti dell'ambiente fisico e umano, è attento alle etnie e mentalità dei popoli, di cui coglie modi di vita e di pensare. La pianura stepposa e desertica del Bacino degli Ordos (Mu Us Shamo) è lo scenario di vita di un gruppo mongolo. Di esso documenta tratti della cultura materiale, come i modi di abitare e la foggia del vestire e acconciarsi. Modernissimo nella concezione, si occupa di aspetti oggi esplorati come atti significativi delle comunità e, nel caso dell'abbigliamento, seguendo il semiologo Roland Barthes, profondamente sociali, collocati nello stesso cuore della dialettica delle società (Barthes, 2001; Fumey, 2013, p. 10).

Non meno importanti della cultura materiale sono i modelli di comportamento e le attività di una società che vive a cavallo e, nomade per tradizione, non ama coltivare la terra, ma si dedica alla pastorizia. Ciò che, tuttavia, sembra più rilevante è la restituzione di un'atmosfera che provoca piacevoli sensazioni sensoriali e partecipazione sentimentale. Le caratteristiche fisiche e umane distintive di questa regione si prestano a liberare l'immaginario e suscitare emozioni. Anzitutto vi è il Chara-Ousso-Gol (Sjara-Osso-Göl), piccolo affluente dell'Huanghe, definito curioso, forse per la forza che ha inciso il canyon, nonostante la modestia, o forse, come Teilhard dirà in un'altra lettera (1956a, p. 56), per le sue acque di fango liquido che frusciano su un suolo di pietre presso l'accampamento («les eaux, boue liquide, bruissent à côté de nous sur un seuil de pierres»). Nella stessa lettera si legge delle rive fiorite di ginestre lilla e di una sorta di lavanda a spighe di un azzurro profondo. Vi è poi la steppa, arido territorio di estremi, ma veramente bella nel suo manto fuggitivo, i primi giorni dell'estate. Allora, tra le dune un piccolo aglio stentato, a fiori rosa, stende un tappeto cangiante, simile a quello che nello stesso periodo rallegra la tristezza del Gobi. È il tempo in cui tutto profuma e risplende gioiosamente nella calda luce.

Lo scenario descritto da Teilhard esplose nell'immaginazione. Con sapienza pittorica e sensibilità estetica egli sottolinea momenti di grande suggestione. Se la percezione non crea lo spazio geografico, almeno lo colora e lo rende palpante. La stessa definizione di *étouffe* dà l'idea di qualcosa di vivo e vibrante.

Nel passo citato, come altrove, la precisione descrittiva e interpretativa dello studioso si rivolge in particolare all'Uomo di cui egli ricerca costantemente la misura e il posto nel mondo. Le proprietà culturali che gli sono proprie conferiscono identità e carattere all'area.

Al paesaggio mongolo appartiene la casa scavata nella terra. Essa fa immaginare altri habitat, connessi a civiltà rupestri che nella profondità della pietra hanno creato dimore e paesaggi culturali. Sono luoghi che alimentano sensi di mistero e talora di fiaba, ma che fanno pure riflettere sulla difficile quotidianità di chi li ha frequentati. Si pensa agli insediamenti rupestri della Cappadocia, dell'Afghanistan, del Colorado (Mesa Verde), del Nuovo Messico (Chaco Canyon), alle case ipogee della Tunisia (Matmata) e a quelle dell'Italia, rinvenibili nel tufo di Matera e nel granito della Sardegna.

Nello Shaanxi, provincia nord-occidentale della Cina, parzialmente ritagliata entro lo spettrale altipiano di grigio löss, ritorna l'abitazione nelle grotte. La lettera è del 9 settembre 1923 (Cuénot, 1958, p. 70):

Ce nord du Shensi est vraiment une contrée étrange. Visiblement, le loess a formé, assez récemment, une grande pénéplaine, légèrement ondulée. Puis est survenue une phase (qui dure encore) de surcreusement intense, qui a tracé dans cette pénéplaine un inextricable réseau de crevasses pouvant atteindre 200 mètres de profondeur. Les habitants, peu nombreux, logent dans des grottes creusées dans le loess, et cultivent en millet, sorgho, sarrasin, tout ce que l'érosion n'a pas encore atteint. On ne chemine que par le fonds des torrents, ou en suivant des pistes qui serpentent entre les crevasses, ou bien sont creusées en corniches (constamment éboulées). Au milieu de ce loess, on se sent perdu comme au fond d'une forêt.

Teilhard non solo osserva la strana geomorfologia della regione mongola, ma tutto lo attrae: villaggi, modi di abitare e produrre, percorsi o tracce di essi. Le seducenti note descrittive, di cui si è appena dato conto, si concludono con la percezione di un'esperienza spaziale. Come non pensare a Gaston Bachelard e alla sua immagine della foresta come stato d'animo («La forêt est un état d'âme») e all'impressione sempre un po' angosciosa che essa dà di sprofondare in un mondo senza limiti (1957, p. 171)?

La Cina è per Teilhard un tonico geografico (lettera del 2 aprile 1929, in Cuénot, 1958, p. 125): «La Chine, je ne sais pourquoi, m'est géographiquement tonique».

Sfilano in continuazione ampi squarci paesaggistici. La Mancuria, ad esempio, nel maggio del 1929 si mostra con vaste pianure austere. Gruppi di case e coltivi cinesi si stendono su ciò che sino a poco tempo prima era ancora steppa sconfinata. Lo studioso non può esimersi dal rilevare che, dal punto di vista del-

lo sforzo umano, vi era qualcosa di drammatico nel tentativo di resistere e di propagarsi anche nelle più dure condizioni di vita. Di quelle che un tempo erano le interminabili distese della steppa egli dice (Teilhard de Chardin, 1956a, p. 122):

Aujourd'hui tout est défriché: champs à perte de vue, avec quelques bouquets de saules, de peupliers, d'ormeaux, avec des villages lugubres, bâtis en terre, avec des «routes» incroyables où les chars s'avancent à grande peine, tirés par sept à huit bêtes, sous un ciel souvent noyé d'averses.

Sono alcuni esempi, ma se ne potrebbero citare molti altri. Sembra subito evidente da quello che si è letto che in questi resoconti di viaggio, benché familiarmente trattati, che la parte geografica è così accuratamente seguita da non far sospettare minimamente resoconti di civetteria turistica. L'occhio dell'autore sintetizza immediatamente la morfologia e la geologia dei luoghi che non osserva mai, però, sotto l'aspetto meramente morfologico e geologico, ma v'induce sempre considerazioni sull'uomo, la sua vita e le sue attività.

Lo studio è attento e lo sguardo non sembra di certo superficiale. Non sono ricercati il pittoresco o il folclorico, ma l'ambiente e l'ambiente umano. I paesaggi sono delineati in modo affascinante. Il suo primo viaggio sudafricano è per lui occasione di molte descrizioni. Ecco, ad esempio, Johannesburg in una lettera del 16 agosto 1951 (Cuénot, 1958, p. 386):

Johannesburg est une sorte de Detroit (à «Sky-scrapers») pris entre une zone de crassiers blancs (le «dumping» des mines d'or) au sud, – et une zone résidentielle de villas ombragées d'eucalyptus et de mimosas, au nord. Ville encore sentant les pionniers à plein nez; mais pas désagréable du tout. D'autant moins que, dès qu'on en sort, c'est pour tomber dans les immenses étendues d'un «veld», – tout semblable aux steppes de Chine au sud d'ici, – et déjà en plein la brousse africaine dès qu'on dépasse Prétoria.

Il 18 dello stesso mese, in un'altra lettera, scrive (Teilhard de Chardin, 1956a, p. 305):

Joh'burg, comme chacun sait, est une ville phénomène, poussée en soixante ans. Au Sud du quartier constamment abattu et reconstruit de gratte-ciel (un petit Detroit) s'étend (sur cent milles de long!) la ligne de grands crassiers blancs, rejetés par les mines d'or, percées dans le banc Est-Ouest du conglomérat aurifère, et qui descendent maintenant au-dessous du niveau de la mer!

Negli Stati Uniti l'autore si sposta da San Francisco a New York. Qui, in prossimità del Natale, coglie tutto il colore e la frenesia del momento, «la fièvre de Christmas» (Teilhard de Chardin, 1956a, p. 336):

Les sapins couverts de lumière se dressent tout le long de Park Avenue. Les grands magasins ont à leur porte des Santa Claus en chair et en os. Et

les comptoirs sont envahis de clients achetant des cadeaux les uns pour les autres. Une véritable psychose, où ne sait pas bien [...] où finit une habile réclame commerciale et où commence une émotionnelle spiritualité.

Tornato in Sudafrica, provenendo in navigazione da New York, Teilhard, attento sempre all'economia e agli aspetti sociali, è sedotto da altri paesaggi. Interessante è una lettera del 5 agosto 1953 in cui accenna anche all'industria del paese (Cuénot, 1958, pp. 400-401):

[...] notre confortable petit bateau (10.000 tonnes) est arrivé à Capetown par un temps de printemps [...] Je suis profondément intéressé par la situation économique et sociale du pays: une industrie de l'uranium se développant, à un rythme irrésistible et accéléré, dans un pays encore peuplé de gardeurs de bœufs. Et puis, d'un point de vue diamétralement opposé, je goûte très fort ce paysage, dont la grande faune a malheureusement (et inévitablement) disparu au cours des soixante-dix dernières années (il paraît qu'éléphants et girafes se promenaient encore autour de Prétoria quand je suis né!), mais dont les traits essentiels sont encore là. Tout est plutôt gris ou jaune, ce mois-ci. Mais tout de même, pour égayer la vue, il y a en ce moment las floraison des aloès, dont les hampes rouges, roses ou jaunes se montrent partout, parmi les acacias en ombrelles et les euphorbes en candélabres. Je parle ici de la brousse au nord de Prétoria, dont le faciès s'étend jusqu'en Abyssinie. Autour de Johannesburg, sur le haut plateau, le spectacle est plus austère. Mais la lumière, en cette saison, est magnifique. Un ciel imperturbablement bleu, et une atmosphère sèche et «cri-sp». Exactement Péking vers la fin de l'automne. Il gèle un peu, le matin.

In questo caso la meticolosità della descrizione fa pensare a un geografo *sur place*, come suggerisce un'altra biografia: quella di Alexander von Humboldt (Focher, 2009). Ma basta leggere le *Ansichten der Natur* per ritrovare molti altri motivi di vicinanza tra Teilhard e von Humboldt.

I passi delle citate lettere di Teilhard non fanno certo risaltare il suo sforzo filosofico e mistico e neppure l'impegno del paleontologo e del biologo, quanto, invece, l'attenzione geografica che egli concentrava quasi inevitabilmente in ognuna delle sue attività. Profonda è la sensibilità agli splendori del visibile e percettibile nella sfilata di paesaggi presentati. In lui parla il poeta della materia e dello spirito o, meglio, il poeta della materia matrice dello spirito e mezzo di spiritualizzazione.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALMAGIÀ R., *Karl Ritter*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, 1936, XXIX, p. 484.

ALMAGIÀ R., *Concetto e indirizzi della geografia attraverso i tempi*, in *Introduzione allo studio della geografia*, Milano, Marzorati, 1947, pp. 5-51.

- ANDREOTTI G., *Percezione geografica: apporti epistemologici alla formazione dell'immagine soggettiva dell'ambiente*, in «L'Italia che cambia, Atti del XXV Congresso Geografico Italiano (Taormina, 3-7 ottobre 1989)», Università di Catania, 1989, II, pp. 183-192.
- ANDREOTTI G., *Per un'architettura del paesaggio*, Trento, Artimedia/Trentini, 2008 (I, 2005).
- ANDREOTTI G. (a cura di), *La Géographie culturelle vue d'Italie*, in «Géographie et cultures», 2007, 64.
- ANDREOTTI G., *Paisagens do espírito: a encenação da alma*, in «Ateliê Geográfico», 2010, 4, 12, pp. 264-281.
- ANDREOTTI G., *Riscontri di geografia culturale*, Trento, Artimedia/Trentini, 2011 (I, 1994).
- ANDREOTTI G., *O senso ético e estético da paisagem*, in «Ra'ega», 2012, 24, pp. 5-17.
- ANDREOTTI G., *Paisagens culturais*, Curitiba, Editora da Universidade Federal do Paraná, 2013 (a).
- ANDREOTTI G., *Geografia emocional e cultural, em comparação com a racionalista*, in Á.L. HEIDRICH, B. PINÓS DA COSTA e C.L. ZEFIRINO PIRES (a cura di), *Maneiras de ler geografia e cultura*, Compasso, Porto Alegre, 2013 (b), pp. 105-112.
- ANDREOTTI G., *Amazonie: une ville avant, après*, in «Passage d'encre», 2013 (c), n.s., 3, pp. 87-93.
- ANDREOTTI G., *Rivelare il «genius loci»*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2014, 4, pp. 533-558.
- ANDREOTTI G., *A geografia inconsciente de Teilhard de Chardin*, in S.R. ROMANCINI, O.C. ROSSETTO e G. DALLA NORA (a cura di), *As representações culturais no espaço. Perspectivas contemporâneas em geografia*, Porto Alegre, Compasso, 2015, pp. 51-75.
- BACHELARD G., *La poétique de l'espace*, Parigi, PUF, 1957.
- BARTHES R., *La mode et les sciences humaines*, in *Le bleu est à la mode cette année*, Parigi, IFM/Regard, 2001.
- BERGSON H., *L'évolution créatrice*, Parigi, Alcan, 1907.
- BREMOND H., *Le charme d'Athènes et autres essais*, Parigi, Bloud et Gay, 1925.
- CAPEL H., *Filosofia e scienza nella geografia contemporanea*, Milano, Unicopli, 1987.
- CORNA PELLEGRINI G., *Geografia e percezione dell'ambiente: un rapporto da approfondire per la conoscenza e la programmazione del territorio*, in «Rivista Geografica Italiana», 1980, pp. 1-5.
- CORNA PELLEGRINI G., *Geografia diversa e preziosa*, Roma, Carocci, 2007.
- CUÉNOT C., *Pierre Teilhard de Chardin. Les grandes étapes de son évolution*, Parigi, Plon, 1958.
- CUÉNOT C., *Teilhard de Chardin*, Parigi, Seuil, 1962 (a).
- CUÉNOT C., *L'evoluzione di Teilhard de Chardin*, Milano, Feltrinelli, 1962 (b).
- CUÉNOT C., *Teilhard de Chardin*, Milano, Il Saggiatore, 1964.
- DEFFONTAINES P., *Géographie et religions*, Parigi, Gallimard, 1948.
- DEJAN F., *Pierre Deffontaines, géographe de la «noosphère»*, in «Cahiers de Géographie du Québec», 2012, 56, 159, pp. 543-556.
- FOCHER F., *Alexander von Humboldt. Schizzo biografico dal vivo*, Saonara (PD), Il Prato, 2009.

- FUMEY G., *Les vêtements pour désirer le monde. Entretien avec Claude Fauque*, in «La Géographie», 2013, 1551, pp. 10-14.
- GRENET P., *Il cristiano fedele alla Terra. Teilhard de Chardin*, Firenze, Vallecchi, 1963.
- GROTTANELLI DE SANTI E. (a cura di), *Roberto Almagià e la geografia italiana nella prima metà del secolo*, Milano, Unicopli, 1988.
- VON HUMBOLDT A., *Ansichten der Natur*, Tubinga, Cotta, 1808, 2 voll. (trad. it., Firenze, La Nuova Italia, 1998).
- VON HUMBOLDT A., *Kosmos. Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, Stoccarda-Tubinga, Cotta, 1845-1862, 5 voll.
- PARATORE E., *Un universo senz'acqua di sabbia e pietraie*, in «Scienza e Società», Supplemento de «Il Giorno», 5 novembre 1991, pp. 2-7.
- PARATORE E., *Nel «mare verde» si esalta la vitalità della natura*, in «Scienza e Società», Supplemento de «Il Giorno», 3 marzo 1992, pp. 3-7.
- PARATORE E., *Il lontano mondo degli asmat*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2005, 3, pp. 613-624.
- PEDROTTI U., *Dell'insegnamento della Geografia*. I, Carlo Ritter, Rovereto, Tomasi, 1906, 2 voll.
- RATZEL F., *Anthropogeographie*, Stoccarda, Engelhorn, 1882-1891, 2 voll. (II, 1899-1912).
- RATZEL F., *Politische Geographie*, Monaco-Lipsia, Oldenbourg, 1897 (rist., 1901).
- RATZEL F., *Über Naturschilderung*, Monaco-Lipsia, Oldenbourg, 1923 (I, 1904; rist., 1968).
- RITTER C., *Die Erdkunde in Verhältniss zur Natur und Geschichte des Menschen*, Berlino, Reimer, 1817-1818, 2 voll. (II, 1822-1859, 19 voll.).
- RITTER C., *Über das historische Elemente in der geographischen Wissenschaft*, Berlino, Reimer, 1833.
- RITTER C., *Einleitung zur allgemeinen vergleichenden Geographie und Abhandlungen zur Begründung einer mehr wissenschaftlichen Behandlung der Erdkunde*, Berlino, Reimer, 1852 (VIII).
- TEILHARD DE CHARDIN P., *Le phénomène humain*, Parigi, Seuil, 1955 (trad. it., Milano, Il Saggiatore, 1968).
- TEILHARD DE CHARDIN P., *Lettres de voyage (1923-1939)*, Parigi, Grasset, 1956 (a).
- TEILHARD DE CHARDIN P., *L'apparition de l'homme*, Parigi, Seuil, 1956 (b).
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Les genres de vie dans la géographie humaine*, in «Annales de Géographie», 1911, 20, pp. 193-212 e 289-304.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Des caractères distinctifs de la géographie*, in «Annales de Géographie», 1913, 22, pp. 289-299.
- VIDAL DE LA BLACHE P., *Principes de géographie humaine*, Parigi, Colin, 1922 (rist., 1948).

THE ÉTOFFE GÉOGRAPHIQUE IN PIERRE TEILHARD DE CHARDIN. – Teilhard de Chardin, a Jesuit French paleontologist and geologist, was not a geographer either for education or profession. Yet he proved to do geography, even though unconsciously. The

deepest geographical themes were always present inside him. They were the carpet of all his days and all his thoughts. He presents himself as the founder of a geographic *kèrygma*. That means he proposes for our world the spiritualization of the psychological and the historical sides. The Earth is formed by physical spheres in perpetual evolution to become nobler and nobler up to the spiritual one, that one of the thought (Noosphere). This one belongs to the man, the greatest terrestrial phenomenon. Teilhard in his travel vertigo observes the environment and the places where the man practices his historical and cultural role. There his future and his destiny are fulfilled. Each description Teilhard left us in his several travel letters highlights his ability to propose geographical syntheses. His compliance with the most recent trends of the discipline, such as perceptive, cultural and emotional geography, is surprising. But he is also close to the great geography of human geography founders, Carl Ritter in particular. That is testified by him when he focuses on concepts such as evolution in spiritual and teleological sense and the principles of organic totality and spatial coordination.

*giuliana.andreotti@lett.unitn.it*